

NUOVE FRONTIERE DEL REPORTING AZIENDALE

**La comunicazione
agli *stakeholders*
tra vincoli normativi
e attese informative**

**a cura di
Silvano Corbella
Luciano Marchi
Francesca Rossignoli**



**Società Italiana di Ragioneria
e di Economia Aziendale**

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Collana della Società Italiana dei Docenti di Ragioneria e di Economia Aziendale (SIDREA)

Direzione: Stefano Marasca (Università Politecnica delle Marche)

Comitato Scientifico: Stefano Adamo (Università del Salento); Luca Bartocci (Università di Perugia); Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II); Bettina Campedelli (Università di Verona); Nicola Castellano (Università di Pisa); Vittorio Dell'Atti (Università di Bari); Francesco De Luca (Università di Chieti-Pescara); Anna Maria Fellegara (Università Cattolica – Piacenza); Raffaele Fiorentino (Università di Napoli Parthenope); Francesco Giunta (Università di Firenze); Alberto Incollingo (Università della Campania); Giovanni Liberatore (Università di Firenze); Andrea Lionzo (Università Cattolica – Milano); Rosa Lombardi (Università di Roma La Sapienza); Luciano Marchi (Università di Pisa); Riccardo Mussari (Università di Siena); Paola Paoloni (Università di Roma La Sapienza).

SIDREA è l'associazione scientifica dei docenti di Ragioneria e di Economia aziendale inquadrati nel settore scientifico-disciplinare SECS-P/07. L'associazione è stata costituita nel 2005 allo scopo di promuovere lo sviluppo della base scientifica, della cultura economico-aziendale e dei principi di buon governo delle aziende di ogni tipo: dalle imprese alle aziende non-profit; dalle aziende private alle amministrazioni pubbliche; dalle piccole e medie imprese alle grandi imprese; dalle aziende familiari alle reti d'impresa.

La Collana pubblica studi e ricerche realizzati nell'ambito dei Gruppi di Studio SIDREA sulle tematiche di rilevante interesse teorico e applicativo nell'area della Ragioneria e dell'Economia Aziendale. L'obiettivo è quello di sviluppare sia modelli teorici sia applicazioni, in rapporto alle teorie economico-aziendali ed alla prassi delle aziende e della professione, sulle specifiche tematiche di riferimento dei gruppi di studio:

- Bilancio e principi contabili;
- Comunicazione non finanziaria;
- Governance e Controlli interni;
- Linee guida per il Controllo di gestione;
- Contabilità pubblica;
- Valutazione d'azienda;
- Diagnosi precoce della crisi d'impresa;
- Capitale intellettuale, Smart Technologies e Digitalizzazione;
- Studi di Genere.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_pubblicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

NUOVE FRONTIERE DEL REPORTING AZIENDALE

**La comunicazione
agli *stakeholders*
tra vincoli normativi
e attese informative**

**a cura di
Silvano Corbella
Luciano Marchi
Francesca Rossignoli**



**Società Italiana di Ragioneria
e di Economia Aziendale**

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

INDICE

AZIENDE PUBBLICHE E NON PROFIT

1. Integrated reporting e informativa extra-contabile nelle aziende pubbliche e private: differenze o convergenze? , di <i>Francesco Badia, Grazia Dicuonzo, Andrea Perrone e Vittorio Dell'Atti</i>	pag.	13
2. Popular financial reporting, a new information tool for social cooperatives , by <i>Paolo Pietro Biancone, Silvana Secinaro, Valerio Brescia and Daniel Iannaci</i>	»	35
3. Il ciclo della sostenibilità dalla programmazione al reporting. Proposta di un modello di sustainability management per gli enti locali , di <i>Elio Borgonovi, Fabio De Matteis e Daniela Preite</i>	»	71
4. Financial e performance disclosure nelle fondazioni di comunità , di <i>Bettina Campedelli, Chiara Leardini, Gina Rossi e Andrea Beretta Zanoni</i>	»	101
5. Potenzialità e limiti delle comunità di pratica in sanità: un caso studio , di <i>Cristiana Cattaneo, Silvana Signori e Elisabetta Acerbis</i>	»	122
6. Could hospital recovery plan improve information for stakeholders? , by <i>Marianna Mauro, Giorgia Rotundo and Monica Giancotti</i>	»	155
7. Il reporting per segmenti nel controllo di gestione. Un'esperienza nel settore delle autolinee di trasporto pubblico , di <i>Domenico Nicolò</i>	»	175
8. Ruolo e rappresentazione del fondo di dotazione nelle aziende non profit , di <i>Luigi Puddu, Christian Rainero, Alessandro Migliavacca e Riccardo Coda</i>	»	196

9. La rendicontazione sociale come strumento di public school accountability. Un'analisi empirica del contesto scolastico italiano , di <i>Domenico Raucci e Stefano Agostinone</i>	pag.	209
10. Riflessioni critiche sull'evoluzione manageriale del sistema di Reporting previsionale delle Università , di <i>Claudia Salvatore e Stefania Di Carlo</i>	»	243
11. Tendenze evolutive e criticità del reporting informativo nelle aziende pubbliche: configurazione e implementazione dell'Integrated Popular Reporting , di <i>Paolo Tartaglia Polcini, Giuseppe Sannino, Francesco Agliata e Natalia Aversano</i>	»	272
12. L'espressività del conto economico per le cooperative sociali: primi risultati di un'indagine condotta nel Veneto , di <i>Angela Broglio, Corrado Corsi e Paolo Farinon</i>	»	301

BILANCIO, PRINCIPI CONTABILI E REVISIONE

1. Determinants of cash flow classification under IAS 7: An analysis from a weak equity country , by <i>Michele Bertoni and Bruno De Rosa</i>	»	329
2. L'informativa di bilancio nelle situazioni di crisi , di <i>Paolo Bogarelli</i>	»	343
3. The EU banking industry perspective on non financial reporting. A research note from an Italian case study , by <i>Maura Campra and Paolo Esposito</i>	»	379
4. The rationale of goodwill and its link with P/B ratios. A study on Italian banks , by <i>Chiara Comoli, Fabrizio Fratini and Patrizia Tettamanzi</i>	»	401
5. Key Audit Matters: prime evidenze sull'utilizzo della forma estesa della relazione del revisore , di <i>Giuseppe Ianniello, Marco Mainardi e Fabrizio Rossi</i>	»	430
6. Gli impatti dell'IFRS 16 sulla leva finanziaria e sulla performance , di <i>Francesca Magli, Alberto Nobolo e Matteo Ogliari</i>	»	448
7. L'efficacia dei modelli predittivi dell'insolvenza aziendale: un'applicazione sul territorio nazionale. La rilevanza dell'informativa di bilancio di tipo qualitativo , di <i>Federica Palazzi, Francesca Sgrò e Massimo Ciambotti</i>	»	472

8. Accounting enforcement in the European Union: Corporate governance, auditors, and the national authority, by <i>Alberto Quagli</i> and <i>Paola Ramassa</i>	pag. 496
9. The impact of financial reporting quality on debt maturity: Evidence from Italy, by <i>Andrea Rey</i> , <i>Roberto Maglio</i> and <i>Valerio Rapone</i>	» 530
10. La valutazione dei DPC con il metodo delle opzioni reali, di <i>Raffaele Trequattrini</i> , <i>Fabio Nappo</i> , <i>Benedetta Cuzzo</i> e <i>Matteo Palmaccio</i>	» 544

CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY E ACCOUNTABILITY

1. Corporate social responsibility and bank performance, by <i>Alessandra Allini</i> , <i>Luca Ferri</i> , <i>Rosanna Spanò</i> and <i>Annamaria Zampella</i>	» 575
2. Shared value reporting & assurance, by <i>Miriam Corrado</i> and <i>Paola Demartini</i>	» 596
3. Exploring the relationships between CSR, leadership and sustainable entrepreneurship theories: A theoretical framework, by <i>Franco E. Rubino</i> , <i>Antonella Silvestri</i> e <i>Stefania Veltri</i>	» 613
4. Corporate social responsibility and gender diversity, by <i>Franco E. Rubino</i> , <i>Caterina Aura</i> and <i>Francesca Aura</i>	» 628
5. Corporate size, Environmental-Social-Governance (ESG) & financial performance analysis, by <i>Marco Taliento</i> , <i>Christian Favino</i> and <i>Antonio Netti</i>	» 658
6. SDG accounting e informativa non finanziaria: prime evidenze empiriche sul contesto italiano, di <i>Andrea Venturilli</i> , <i>Fabio Caputo</i> e <i>Stefano Adamo</i>	» 701

NON-FINANCIAL DISCLOSURE E INTEGRATED REPORTING

1. La teoria d'impresa sottesa al report "integrato": dialogo tra economisti e aziendalisti, di <i>Maria Gabriella Baldarelli</i> , <i>Antonietta Cosentino</i> , <i>Mara Del Baldo</i> e <i>Angela Magistro</i>	» 727
2. Non-financial information: From voluntary to compulsory compliance. The state of the art in Italian context, by <i>Maria Assunta Baldini</i> , <i>Giovanni Bronzetti</i> and <i>Graziella Sicoli</i>	» 757
3. Paving the path for non-financial information disclosure in accordance with the Italian legislative decree no. 254/2016, by <i>Valter Cantino</i> , <i>Alain Devalle</i> , <i>Simona Fiandrino</i> and <i>Dona- tella Busso</i>	» 773

4. Business model disclosure in mandatory and voluntary corporate reports: An empirical analysis , by <i>Patrizia Di Tullio, Diego Valentinetti, Matteo La Torre, Lara Tarquinio and Michele A. Rea</i>	pag. 801
5. Integrated Reporting: lo “stato dell’arte” della ricerca e le prospettive per il futuro , di <i>Elena Gori, Alberto Romolini, Silvia Fissi e Marco Contri</i>	» 833
6. Il D.Lgs. 254/2016 sulla informativa non finanziaria: prime evidenze in Italia sul “prima” e sul “dopo” , di <i>Rossella Leopizzi, Stefano Coronella e Simone Pizzi</i>	» 862
7. Integrated reporting and analysts’ earnings forecast error: Empirical evidences , by <i>Francesca Rossignoli, Riccardo Stacchezzini and Alessandro Lai</i>	» 882
8. Integrated reporting and the malleable disclosure of intellectual capital , by <i>Alice Francesca Sproviero, Cristina Florio, Riccardo Stacchezzini and Silvano Corbella</i>	» 901
9. La creazione di valore tramite la connessione dei capitali: il framework del reporting integrato nel calcio professionistico , di <i>Raffaele Trequattrini, Alessandra Lardo, Benedetta Cuzzo and Ester Monica Letterese</i>	» 917

GOVERNANCE, CONTROLLI INTERNI E RISK MANAGEMENT

1. The quality of risk and risk management disclosure in financial reporting: An empirical analysis of Italian large listed firm , by <i>Francesco De Luca, Ho Than Phat Phan, Augusta Consorti and Stefania Migliori</i>	» 945
2. Corporate governance and enterprise risk management: Evidence from SMEs , by <i>Cristina Florio, Gaia Melloni and Francesca Rossignoli</i>	» 967
3. The impact of the stock option plans design on firm value: An empirical analysis of Italian listed companies , by <i>Alessandro Giosi, Silvia Testarmata and Simone Giancarli</i>	» 996
4. Exploring board human capital in the Italian context: The role of financial expertise and education for company performance , by <i>Sara Saggese and Fabrizia Sarto</i>	» 1022
5. L’evoluzione del ruolo del CFO nell’impresa moderna , di <i>Lucrezia Songini, Paola Vola e Gianpiero Garelo</i>	» 1044

IMPRENDITORIALITÀ E FAMILY BUSINESS

1. **Il coinvolgimento della famiglia nel Consiglio di Amministrazione delle imprese familiari. La rilevanza dello stadio generazionale**, di *Francesca Maria Cesaroni, Denisse Chamochumbi Diaz and Annalisa Sentuti* pag. 1067
2. **Corporate Governance e Gender Diversity: impatto sulle performance delle imprese familiari**, di *Elena Cristiano, Franco E. Rubino e Francesca Aura* » 1088
3. **Redesigning costing systems for business model servitization**, by *Riccardo Giannetti and Andrea Dello Sbarba* » 1114
4. **La comunicazione della CSR nel family business: un multi case study nel settore alimentare**, di *Cinzia Vallone e Barbara Iannone* » 1132

PROGRAMMAZIONE E CONTROLLO DI GESTIONE

1. **L'integrazione fra i sistemi di gestione delle performance e dei rischi: il caso lapideo**, di *Claudia Presti, Luciano Marchi e Giulio Greco* » 1159
2. **Internal controls and financial performance in small and medium enterprises: First evidence of correlation in the northeastern Italy context**, by *Paolo Roffia* » 1172

1. LA TEORIA D'IMPRESA SOTTESA AL REPORT "INTEGRATO": DIALOGO TRA ECONOMISTI E AZIENDALISTI

di *Maria Gabriella Baldarelli, Antonietta Cosentino,
Mara Del Baldo e Angela Magistro*

1.1. Introduzione

Il dibattito in ordine alla teoria d'impresa sottesa alla redazione del bilancio d'esercizio è un tema classico dell'Economia aziendale. La letteratura nazionale e internazionale è ampia ma, in questo studio, intendiamo proporre un approccio originale agli studi esistenti attraverso l'approfondimento di alcune critiche mosse all'*Accounting* 'tradizionale' o 'convenzionale' dalle teorie femministe (Reiter, 1995; Nelson, 2006). Più specificatamente, tenteremo di verificare se la diversa teoria d'impresa che sembra emergere dalle nuove modalità di *reporting* (Sorci, 2006; Paternostro, 2012) possa soddisfare, almeno in parte, le critiche che la *Feminist Economics* muove alla teoria *mainstream*, in particolare riguardo agli effetti che l'assenza di valori legati all'universale femminile ha avuto nella definizione degli assunti dottrinali.

L'utilizzo di elementi concettuali e strumenti di indagine mutuati dall'Economia non è nuovo negli studi economico-aziendali, tenuto conto degli stretti legami esistenti tra le due discipline. Infatti, nonostante siano ampiamente riconosciuti l'autonomia scientifica e il valore del patrimonio conoscitivo dell'Economia aziendale, si è assistito nel tempo a un progressivo avvicinamento delle due materie (Magistro, 1989; Ferraris Franceschi, 1998). Ciò è dovuto essenzialmente a due motivi. Il primo è che i molti avanzamenti negli studi economici hanno apportato un certo grado di realismo nelle ipotesi alla base della teoria dell'impresa elaborata dalla microeconomia. Ricordiamo, solo a titolo di esempio, la 'teoria evolutiva dell'impresa' di Nelson e Winter (Nelson & Winter, 2002) e la 'teoria dei mercati contendibili' di Baumol, Panzar, Willig (Baumol, Panzar & Willig, 1982). Il secondo motivo è che l'Economia aziendale, nella sua visione sistemica dello studio dell'azienda (Amaduzzi, 1969), ha accolto e integrato al suo interno gli importanti contributi sul comportamento e sulle strategie delle imprese

offerti dalle teorie manageriali elaborate dagli economisti. In tal modo, non solo si è allargata l'area di studio di comune interesse tra Economics e Economia aziendale, ma sono state sempre più spesso utilizzate metodologie d'indagine comuni (Ferraris Franceschi, 1998).

Fondando la nostra analisi sullo stretto rapporto tra le due discipline e studiando i tentativi presenti in letteratura tesi ad applicare la revisione critica della *Feminist Economics* all'*Accounting* (Hopwood, 1987; Reiter, 1995), abbiamo quindi intrapreso un percorso di indagine originale, al fine di verificare il possibile collegamento tra la teoria d'impresa sottesa al *report integrato* e la critica femminista. Il nostro approccio non vuole ripercorrere i passi della *gender accounting* quanto piuttosto fornire una rilettura insolita degli studi e delle tendenze in atto nella nostra disciplina, affrontando il tema oggetto di indagine da più punti di vista e proponendone una valutazione da una prospettiva diversa.

La *Feminist Economics* può essere considerata uno dei più interessanti e recenti filoni di studio dell'Economia. Essa può essere ricondotta nell'ampio e variegato ombrello delle teorie eterodosse che si pongono in maniera critica rispetto alla teoria economica dominante. La *Feminist Economics* mette in discussione vari elementi della costruzione neoclassica (assunzioni, metodologia, problemi, pedagogia) e in particolare il modello dell'*homo æconomicus* che, con tutti i suoi limiti, è considerato un punto di partenza nella maggior parte delle analisi economiche (Folbre e Nelson, 2000; Nelson, 1993, 1995, 2006, 2014, 2016; Sen, 1977; Akerlof e Yellen, 1988). Gli studiosi riconducibili alla *Feminist Economics* fondano le loro critiche sulla parzialità di genere nella teoria economica che riflette le credenze sociali occidentali sulla mascolinità. Essi non amplificano l'impatto delle differenze sessuali nel comportamento economico, ma piuttosto enfatizzano l'importanza che la costruzione sociale di genere riveste nel modello dell'*homo æconomicus*.

Analogamente a quanto accade in Economia generale anche nel campo del *reporting* aziendale i più recenti sviluppi e filoni di indagine evidenziano una critica alla teoria aziendale *mainstream* e alla sua visione dell'azienda. L'azienda che emerge da tali studi appare, infatti, come uno strumento finalizzato alla produzione di benessere e sviluppo per l'intera comunità, ben al di là degli assunti della *shareholder*, ma anche della *stakeholder theory*. In particolare il report integrato, soprattutto in alcuni aspetti (Eccles e Krzus, 2010; Busco, Frigo, Quattrone e Riccaboni, 2013; Mio, 2016; Dumay e Zambon, 2016), appare come il frutto di un approccio nuovo e complesso (Lai, 2004; Paternostro, 2012; Rusconi, 2018) allo studio delle aziende, in grado di coglierne la capacità di creare "valore globale". La conoscenza di questo valore complesso

e ‘integrato’ consente di pervenire a una migliore comprensione delle prospettive future dell’impresa (Mouritsen et al., 2005; Rylander et al., 2000) attraverso una *disclosure* più completa e realistica (Veltri et al., 2011; Dumay e Zambon, 2016; Rylander et al., 2000). Naturalmente ogni volta che si aggiunge un grado di complessità ai modelli teorici occorre valutarne i rischi. Gli economisti generali e aziendali hanno dovuto sempre affrontare e risolvere un difficile problema di equilibrio tra due diverse esigenze. Da una parte, la necessità di rappresentare una realtà, come quella aziendale, in tutta la sua complessità con il rischio, però, di una raffigurazione evanescente e ridondante; dall’altra, l’esigenza di disporre di un modello semplice, chiaro e formalizzato con il rischio però di trascurare alcuni aspetti significativi (Bagnoli e Watts, 2007; Paternostro, 2012).

A tale riguardo, il presente paper può contribuire agli studi esistenti mediante un’attenta valutazione del contributo che l’introduzione di nuove variabili e, quindi, di un maggior grado di complessità nel sistema di *reporting*, e conseguentemente, nel modello teorico d’impresa ad esso collegato, può apportare alla conoscenza del concreto operare delle aziende e, più in generale, agli studi economico-aziendali.

1.2. Obiettivi del lavoro e metodologia di ricerca

Lo scopo del nostro lavoro è contribuire allo sviluppo di una teoria dell’impresa assumendo l’approccio critico della *Feminist Economics* alla teoria *mainstream*, valorizzando, da un lato, il dialogo tra l’Economia e l’Economia aziendale e favorendo, dall’altro, una nuova concezione del comportamento delle aziende volto a produrre benessere e sviluppo per l’intera comunità e non solo per gli investitori. Ci interrogheremo anche sulla possibilità che le tendenze in atto relative al sistema di rendicontazione siano coerenti o almeno compatibili con una nuova ‘teoria d’impresa’, una nuova ‘visione dell’impresa’ e del ‘ruolo’ che essa può – deve – assumere nei sistemi economici attuali.

Il livello di inquinamento del pianeta e l’urgente esigenza di provvedere alla gestione delle risorse e dei consumi in modo diverso e più rispettoso della natura e dell’ambiente, la concentrazione della ricchezza nelle mani di una porzione sempre più piccola della popolazione, l’incapacità di gestire sistemi economici che possano essere aperti all’accoglienza e all’integrazione degli emigrati, sono solo alcuni degli elementi più importanti che ci spingono, come economiste aziendali, a sottolineare, così come hanno fatto le *Feminist Economists*, l’esigenza di una riflessione sulla teoria economica neoclassica che, malgrado le molte critiche, è ancora dominante.

Il recente *framework* sull'*Integrated Reporting* ci sembra la provocazione adeguata per iniziare questa riflessione e far partire un fruttuoso dialogo tra *Feminist Economics* ed Economia aziendale in merito alla teoria dell'impresa.

Una prima domanda di ricerca cui vogliamo rispondere è la seguente: “*la teoria dell'impresa sottesa alle nuove modalità di reporting potrebbe essere considerata una teoria 'accettabile' dalla prospettiva della Feminist Economics?*”.

Il nostro lavoro prevede un approccio metodologico prevalentemente fondato sulla prospettiva di indagine di tipo deduttivo ed in misura minore su quella di carattere induttivo (Ferraris Franceschi, 1978).

L'indagine si basa, in primo luogo, sull'analisi della letteratura derivante dalla *Feminist Economics* considerando in particolare la sua applicazione, già presente in alcuni studi, all'*Accounting*.

Un secondo passaggio riguarda l'analisi dei punti salienti delle teorie elaborate dalla *Feminist Economics*, con particolare riguardo agli aspetti della teoria d'impresa.

La nostra prospettiva d'indagine è internazionale per quanto riguarda la letteratura esistente in tema di *Feminist Economics* e *Feminist Accounting* mentre è riferita alla sola letteratura italiana, per quanto attiene alla ricerca di una nuova teoria d'impresa sottesa ai vari modelli di rendicontazione esterna attualmente disponibili. La ragione di tale scelta è ascrivibile alla volontà di valorizzare il contributo dell'Economia aziendale nell'ambito degli studi internazionali, recuperando in tal modo il ruolo scientifico secolare della nostra disciplina.

Riteniamo utile, infine, supportare la ricerca deduttiva mediante l'analisi di alcuni “modelli” di rendicontazione e comunicazione esterna, tra cui il report integrato, e del loro potenziale impatto sulla *governance* aziendale.

La seconda domanda di ricerca che ci siamo poste è la seguente: “*i modelli e la struttura di governance influenzano in qualche modo le scelte di comunicazione esterna e gli strumenti di reportistica utilizzati dalle imprese?*”.

1.3. Analisi della letteratura: la *Feminist Economics*, la *Feminist Accounting* e la rivisitazione delle Teorie d'impresa

1.3.1. *Homo œconomicus*, Teoria neoclassica, *Feminist Economics*. Note metodologiche

È interessante rilevare che gli studi femministi, sviluppatasi intorno alla metà dello scorso secolo, si sono concentrati in ambito umanistico e storico-

filosofico¹ mentre a loro presenza nelle scienze sociali (di cui fa comunque parte l'economia) e nelle cosiddette scienze "esatte" è stata piuttosto rara, anche se di grande qualità (Moore, 1992).

Analizziamo ora brevemente gli elementi fondamentali della critica femminista alla teoria economica dominante, e cioè alla teoria neoclassica, teoria alla cui base vi è la nozione di *homo œconomicus*. Che questa particolare e limitata concezione della natura umana rappresenti il pilastro su cui si fonda l'intera costruzione teorica economica è chiaramente evidente dal titolo di una delle opere fondamentali dell'economia femminista: *Feminist Economics Today Beyond economic man* (Nelson e Ferber, 1993; Nelson, 1995). È quindi da qui che occorre partire per comprendere l'approccio femminista all'economia, per valutarne la portata, gli eventuali limiti e soprattutto per verificare le possibili implicazioni che una diversa concezione dell'impresa provoca nel campo della informazione d'impresa². Con l'espressione *homo œconomicus* si fa riferimento a una rappresentazione estremamente semplificata del compor-

¹ Si pensi, a mero titolo di esempio, ai lavori della sociologa Arlie Hochschild (*The Commercialization of Intimate Life*, 2003) o della filosofa Virginia Held (*Care and the Extension of Markets*, 2002) di cui ci offre un'interessante rilettura Julie Nelson (Nelson, 2006), una delle principali esponenti della *Feminist Economics*. È opportuno inoltre precisare che la *Feminist Economics* può contare sul contributo di studiosi e studiose. Tra gli Autori citati nel presente paper, uno degli esponenti più autorevoli è stato certamente Anthony George Hopwood (1944-2010).

² Prima di centrare l'attenzione sull'*homo œconomicus* è utile svolgere qualche brevissima precisazione sul significato di 'teoria economica neoclassica' e di 'teoria economica dominante' poiché tali termini non vengono soltanto usati dagli addetti ai lavori, e quindi dagli economisti, ma sono ormai entrati nel lessico comune in modo spesso assai confuso. Prima di tutto, occorre ricordare che la nascita della teoria economica neoclassica (intorno al 1870) rappresentò un vero e proprio cambiamento di prospettiva rispetto all'economia politica classica (compresa la critica che di questa ne fece Marx). Essa infatti abbandonò uno dei pilastri della costruzione teorica dei classici, la teoria del valore-lavoro (Smith, Ricardo, Marx) sostituendola con la teoria del valore-utilità e ponendo al centro dell'analisi l'individuo con le sue preferenze e i suoi bisogni (Lunghini, 2011). Da allora l'economia non fu più la scienza che indagava sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni, sulla sua distribuzione e sulla sua accumulazione (Smith, 1776; Ricardo, 1817; Marx, 1859), ma divenne semplicemente la scienza "that studies human behavior as a relationship between limited resources and unlimited wants which have alternative uses" (Robbins, 1984). In estrema sintesi, la nuova costruzione della teoria neoclassica delinea un sistema economico in cui, se il mercato potesse spiegare in pieno le sue potenzialità, senza impedimenti e senza lacci e laccioli da parte dello Stato, si raggiungerebbe l'equilibrio e regnerebbe quella perfetta armonia descritta da Frédéric Bastiat (Bastiat, 1850; Magistro, 2011). La teoria neoclassica è oggi considerata dominante non solo perché regna quasi incontrastata nell'insegnamento universitario dell'economia, ma anche perché "sembra essere riuscita in un'impresa che sinora la fisica ha mancato, la proposta di un modello unificato di spiegazione della realtà considerata di propria competenza. Di certo essa è riuscita a imporre come elementare e indiscutibile buon senso la sua visione del mondo e le conseguenti raccomandazioni politiche" (Lunghini, 2011).

tamento umano, presentata per la prima volta nei *Principles of Political Economy* di John Stuart Mill (1848)³.

Tale costruzione presenta molti limiti e, malgrado ne venga da più parti riconosciuta l'utilità ai fini della costruzione dei modelli economici, è stata ed è tutt'ora ampiamente criticata da molti studiosi e non soltanto da quelli riconducibili alla *Feminist Economics*. La critica della *Feminist Economics*, pertanto, non è nuova sotto questo profilo e condivide, in alcuni suoi aspetti, le critiche operate dalle teorie economiche eterodosse.

Infatti, la descrizione dell'uomo come un "egoista razionale", un essere umano scisso, in cui l'*homo œconomicus* è completamente separato dall'*homo reciprocans*, dall'*homo curans*, dall'*homo ludens*, dall'*homo faber* (Caruso, 2012: XI; Becchetti, Bruni e Zamagni, 2012; Becchetti, 2005, 2007, 2009) non soltanto corrisponde al comportamento del 'maschio' e non dell'uomo nel suo significato più ampio di essere umano⁴ (come rilevano le *Feminist Economists*), ma è lontano dal comportamento che ognuno di noi può osservare nella realtà. Ma vi è di più. Tale descrizione del comportamento umano non è confermata dagli studi delle neuroscienze, dall'economia sperimentale e comportamentale e ha sempre trovato la più fiera opposizione dei più autorevoli economisti⁵ (Sen, 1977).

Inoltre, come rileva Paula England in un suo famoso lavoro (England, 2005), gli economisti descrivono in modo diametralmente opposto gli esseri umani a seconda che li osservino mentre operano nel mercato o all'interno della famiglia⁶.

³ In realtà, come ci ricorda Persky (1995) e più approfonditamente Bruni (2004:157; 1997:8) il termine *homo œconomicus* non fu creato da Mill, ma venne introdotto e utilizzato, in senso assolutamente negativo, dagli economisti della Scuola Storica (Ingram, 1888) che rifiutavano la teoria dell'utilitarismo razionale e che criticarono l'opera di Mill, irritati dalla sua irrealistica e impietosa rappresentazione degli uomini visti come semplici animali guidati solo dal desiderio di far soldi. Come rileva Bruni (2004:157) riprendendo un lavoro di Bensunan-Butt (1978), il termine *homo œconomicus* fu invece usato per la prima volta in senso positivo e cioè nel senso neoclassico, da Alfred Marshall, nella Lezione inaugurale del corso di Economia a Cambridge (1885) e fu il nostro Maffeo Pantaleoni il primo studioso che pose la concezione dell'*homo œconomicus* come fondamento assoluto del suo trattato di economia (Pantaleoni, 1889).

⁴ Esso dovrebbe quindi più propriamente chiamarsi *vir œconomicus*.

⁵ Interessanti risultati sul campo che smentiscono in pieno la rappresentazione dell'*homo œconomicus* e che mostrano come nelle imprese concrete gli attori economici si comportano spesso in modo altruistico o cooperano anche quando non sarebbe conveniente farlo sono riportati nel lavoro di Garofalo e Sabatini (2008).

⁶ "The two spheres are dichotomized, with analysis of the market taking an extreme "separative" view of the self and analysis of the family an extreme "soluble" view. I call one notion of the self "separative" because it presumes that humans are autonomous, impermeable to social influences, and lack sufficient emotional connection to each other to feel any empathy. I argue that three of the most basic assumptions in neoclassical economic theory imply a

Malgrado tali importanti critiche e disconoscimenti, e nonostante la crisi globale del 2009 abbia platealmente smentito la teoria dei mercati efficienti e la teoria delle scelte razionali, l'*homo æconomicus* rimane ancora oggi il fondamento della teoria economica neoclassica e questa, diversamente da quanto accade nelle altre scienze naturali⁷ dove le teorie non confermate dai fatti vengono accantonate, rimane ancora la teoria economica dominante. Anzi, con l'affermarsi del neoliberismo e di un diffuso economicismo che ha invaso tutti gli aspetti della vita sociale si è assistito a una sorta di "evoluzione" di tale figura e alla comparsa sulla scena di quello che Caruso (2012: 19) chiama l'"*homo æconomicus æconomicus*". Si è venuto così a realizzare, negli ultimi anni, una sorta di paradosso e cioè l'*homo æconomicus*, quella sorta di caricatura del comportamento umano, di egoista razionale, di individuo aggressivamente competitivo che nelle intenzioni di Mill era solo un'ipotesi di lavoro, una premessa utile per lo studio dell'economia, da un lato continua a non rappresentare i comportamenti concreti delle persone comuni, dall'altro, però, ha trovato una sua conferma. Esso, infatti, "*potrebbe diventare la descrizione idealtipica di quella oligarchia finanziaria che l'epoca nostra va producendo: dei suoi valori di gruppo, della sua compiaciuta psicologia*" (Caruso, 2012: 86).

Come spiegare tutto ciò? Una risposta può arrivarci dalle analisi di autorevoli studiosi che hanno analizzato il rapporto tra *homo æconomicus* e neoliberismo. La letteratura scientifica sul tema è ricchissima, ma a nostro avviso i testi fondamentali di analisi critica del neoliberalismo sono il testo di Michel Foucault (2015), il lavoro di David Harvey (2007) e soprattutto gli scritti di Wendy Brown (2005, 2006) e, in particolare, il lavoro del 2015 (*Undoing the Demos. Neoliberalism's Stealth Revolution*) che ha sollevato un interessante e vivace dibattito non solo tra le *Feminist Economists*, ma nella più larga platea degli studiosi⁸. Ciò che è particolarmente interessante ai fini della nostra analisi è la lucida visione della Brown sugli effetti, anche antropologici, prodotti dalla razionalità

separative notion of the self. The three assumptions are that interpersonal utility comparisons are impossible, that tastes are exogenous to economic models and unchanging, and that actors are selfish. [...] In contrast, however, when Economists talk about the family, they seem to have an image of selves so soluble that they have no independent will or interest. It is all for one and one for all." (England, 2005: 34).

Sottolinea a tale proposito Martha Albertson Fineman: "Discussions that focus on the market, for example, typically treat the family as separate, governed by an independent set of expectations and rules. The family may be viewed as a unit of consumption, even as a unit of production, but it is analytically detachable from the essential structure and functioning of the market" (Fineman, 2000:13).

⁷ Scienze naturali cui l'economia, con la crescente formalizzazione matematica vuole sempre più avvicinarsi.

⁸ Per un'analisi della posizione del femminismo italiano rispetto al neoliberismo, si veda Scaroncin (2016).

neoliberale ispirata all'*homo æconomicus*, razionalità presente ormai in ogni campo, dall'economia, alla giurisprudenza, dalle istituzioni statali alla cultura, come dimostrano i numerosi esempi concreti presentati dalla stessa Brown nel suo libro (Brown, 2016: 69-89). La necessità di coltivare e accrescere il nostro capitale umano per rimanere sempre competitivi (Foucault non a caso aveva dipinto il neoliberismo come un modo perché ciascuno di noi si consideri imprenditore di se stesso) provoca, per la Brown, un disfacimento del *demos* (e con esso delle basi della democrazia) perché toglie tempo ed energie per coltivare l'impegno nei confronti della vita pubblica. In un simile contesto competitivo, le conseguenze peggiori ricadono sulle donne, da sempre responsabili nei confronti della famiglia e cioè nei confronti dei soggetti che non possono ancora (bambini) o non possono più (anziani) essere competitivi. Forse allora la risposta alla nostra domanda sul perché la teoria neoclassica sia ancora dominante può trovarsi proprio in quella modificazione, anche di tipo antropologico, prodotta dal neoliberalismo. Se tutto questo è vero, se questi sono gli effetti devastanti che un liberalismo sfrenato e senza regole produce, e può produrre sempre di più in futuro, la questione è seria e riguarda tutti. Occorre, come suggerisce la Brown e, più in generale, come propongono gli studiosi della *Feminist Economics*, ripensare l'economia, i suoi presupposti, e per farlo occorre avere il coraggio di ridiscuterli in un contesto dove il punto di vista femminile sia rappresentato degnamente. Naturalmente, in questa rifondazione dell'economia, non può mancare, anzi a nostro avviso è necessario, il contributo delle economiste aziendali. La teoria dell'impresa, anzi dell'azienda di cui l'impresa è solo uno dei modelli di produzione, è il terreno di studio che rappresenta uno snodo sia per gli studi di macroeconomia e microeconomia degli economisti generali, sia per lo studio delle concrete realtà aziendali e delle forme più corrette e complete di informazione d'azienda di cui si occupano gli economisti aziendali.

Le brevi considerazioni fin qui svolte hanno lo scopo di chiarire che abbiamo affrontato il presente lavoro con la perfetta consapevolezza che il pensiero della *Feminist Economics* non può considerarsi l'unico alternativo a quello sotteso alla teoria economica dominante. Le *Feminist Economists* non sono le sole a vedere i limiti e la rozzezza della concezione umana rappresentata dall'*homo æconomicus*, né tantomeno, come sopra sottolineato, sono le uniche a comprendere le conseguenze negative che una tale rappresentazione del comportamento umano è in grado di produrre nella vita di tutti i giorni.

Rimane adesso da analizzare più approfonditamente la critica femminista alla teoria economica *mainstream*, mostrandone gli aspetti più originali e quindi maggiormente significativi.

1.3.2. *Feminist Economics: rete concettuale*

Una intelligente e divertente critica all'*homo œconomicus* è quella che svolge Doris Schroeder nel suo articolo dal titolo: *Homo Œconomicus on Trial: Plato, Schopenhauer and the Virtual Jury* (2001)⁹.

Per capire però, in estrema sintesi, i punti maggiormente significativi della teoria economica femminista è utile analizzare un articolo di Geoff Schneider e Jean Shackelford (1998) che riprende i dieci principi dell'Economia presenti nel famosissimo libro di Gregory Mankiw e ne propone una lista alternativa femminista. Richiamiamo in questa sede unicamente quelli che ci sembrano più utili ai fini della trattazione.

La *Feminist Economics* vede la vita economica come parte della vita sociale e tende a dimostrare che i ruoli di genere, le divisioni tradizionali del lavoro, i problemi di linguaggio e comunicazione, le relazioni interpersonali e i problemi organizzativi sono altrettanto importanti nella vita economica quanto i fattori tradizionalmente considerati dalle scienze economiche, ovvero la dinamica della competizione di mercato e l'orientamento al profitto (Nelson, 2006). Gli studiosi riconducibili alla *Feminist Economics* rifiutano l'approccio economico tradizionale che conduce ad una concezione rigida e automatica del comportamento degli agenti, guidato meccanicamente dalla logica del mercato e della struttura economica capitalistica. Evidenziano altresì che il comportamento irresponsabile (nel senso di "socialmente" irresponsabile), l'eccessivo orientamento al mercato e alla massimizzazione del profitto, gli abusi del potere economico e del dogmatico neo-liberismo necessariamente conducono a condizioni oppressive e ad una sottovalutazione del significato sociale dell'agire economico (Nelson, 2006).

Il contributo della *Feminist Economics* sta nell'aver trasformato i primi studi svolti in un'ottica di gender, che avevano lo scopo di migliorare la condizione

⁹ L'*homo œconomicus* viene portato in giudizio davanti ad un tribunale la cui giuria è formata da Platone, Schopenhauer e da economisti femministi. Tutti e tre emettono verdetti di colpevolezza. "All three returned guilty verdicts. Plato's was prescriptive: 'One ought not to be like Homo economicus'. Schopenhauer's verdict was descriptive: 'Human nature is not Homo economicus'. The feminist verdict was both. Following the trial – described as a thought experiment – the island's resident philosopher put forward two claims: (a) Neoclassical economists base their theories on a deficient depiction of humankind (descriptive misconception) a claim supported by a witness expert in experimental economics; (b) The depiction holds a dominant but unjustified position in various discourses such as welfare state debates because it is promoted by a small but highly influential group of economically privileged, university educated whites, namely graduates of economics, a claim supported by the sociology expert witness." (abstract).

delle donne – (Waring, 1988; Bergmann, 1986; Strober, 1994) – in nuove teorie economiche (Reiter, 1995 citando Harding, 1991 e Strober, 1994).

La critica femminista intende scardinare la centralità e la razionalità dell'*homo æconomicus* proponendo un attore economico più “bilanciato” costruito sulla base di stereotipi sia ‘mascolini’ che ‘femminini’ (Nelson, 1992; Reiter, 1995) sfidando in tal modo diverse assunzioni teoriche di base come, ad esempio, la nozione di valore¹⁰, di efficienza, la onnipresenza dell’egoismo, l’indipendenza delle funzioni di utilità, l’impossibilità della comparazione dell’utilità interpersonale (Strober, 1994).

Occorre rilevare però che la critica femminista si presenta con caratteri alquanto diversi a seconda che essa assuma la lente del “beyond economic man”¹¹ o quella delle *French Feminists*¹². Il progetto “beyond economic man” intende dare nuova enfasi alle idee già presenti piuttosto che formularne di nuove da una prospettiva femminista; le femministe francesi, al contrario, intendono costruire una nuova realtà economica (Reiter, 1995: 47) e in questo senso appaiono più “radicali”.

In generale, possiamo affermare che lo sforzo della *Feminist Economics* sta nel tentativo di inserire nella teoria economica valori quali la cooperazione, la lealtà e la reciprocità (che derivano dall’applicazione di qualità femminine quali la flessibilità, l’intuito, l’umanità) con l’obiettivo di elaborare modelli economici che tengano maggiormente conto della connessione tra individui e dell’influenza che i fattori sociali e culturali esercitano sulla scelte individuali (Reiter, 1995: 47, 48).

Un altro aspetto rilevante ai fini del nostro lavoro è il tentativo degli studiosi della *Feminist Economics* di valorizzare l’analisi qualitativa e l’approccio concreto ai temi principali della propria disciplina, al fine di superare

¹⁰ Diversamente dalla visione neoclassica dell’economia nella quale ci si chiede unicamente se un bene possa o non possa essere scambiato sul mercato, senza preoccuparsi del bisogno che quel bene va a soddisfare e quale ruolo esso abbia in una visione sistemica e globale del mercato, la *Feminist Economics* fa riferimento a una nozione più ampia di valore che, in una prospettiva etica, include, ad esempio, il sistema ecologico e le relazioni umane (Jochimsen e Knobloch, 1993).

¹¹ L’approccio *Feminist Economics* si sviluppa nel 1993 con il primo libro di M. Ferber e J. A. Nelson, *Beyond economic Man: Feminist theory and economics*, Chicago, 1993, di cui è stata scritta una nuova versione successivamente nel 2003. Il manifesto del ‘beyond economic man’ si interroga su come possa apparire l’Economia se si fondasse su una visione bilanciata male/female dell’umanità (Nelson, 1992a; Reiter, 1995). In altre parole, non nega la validità della teoria e dei metodi con cui sono sviluppate le ricerche economiche classiche e neoclassiche, ma cerca di suggerire nuove prospettive a completamento di quelle già esistenti per dare alla disciplina maggiore completezza.

¹² Per un’interessante disamina della critica femminista proposta dalle più radicali *French Feminists*, si rimanda a Moore, *Notes towards Feminist theories of accounting: a view from literary studies*, 1992.

l'assoluta preminenza e dipendenza dagli studi quantitativi e dalle astrazioni dovute ad un 'pregiudizio maschile' (Folbre & Nelson, 2000; Nelson, 2011).

Tali riflessioni sono molto importanti perché, come sottolinea la Nelson, la critica economica al *mainstream*, segnatamente il ruolo del denaro e del profitto nelle economie contemporanee, può unire le studiose economiste e quelle di altre discipline sociali in uno sforzo comune (Nelson, 2006, 2011, 2016).

1.3.3. *L'approccio critico della Feminist Accounting*

Le analisi critiche della *Feminist Economics* hanno un impatto significativo anche sull'*Accounting* poiché, come è stato autorevolmente rilevato (Reiter, 1995), anche tale disciplina ha il suo fondamento, non sempre chiaramente esplicitato, nella teoria neoclassica condividendone il pregiudizio rispetto ad alcuni temi.

Gli studiosi hanno iniziato ad esplorare le possibili implicazioni della critica femminista nel campo dell'*Accounting* dalla fine degli anni Ottanta ma, tranne alcune autorevoli eccezioni (Hopwood, 1987; Lehman, 1982; Shearer & Arrington, 1989; Reiter, 1995; Broadbent, 1998), per tutto il decennio successivo nelle ricerche tradizionali non si registrano contributi significativi delle *Feminist Economists*.

Hopwood (1987) parte dalle teorie femministe e cerca di inserire la tematica del genere all'interno del rapporto tra bagaglio di conoscenze e prassi contabile. A lui si deve, secondo la nostra opinione, non tanto la trattazione di specifici aspetti in una prospettiva di genere, quanto piuttosto l'aver colto le potenzialità di tale approccio. Diverso è il punto di vista della Broadbent (1998), che considera gli aspetti più "ristretti" del ruolo della donna in una logica di *accounting potential* all'interno di un discorso teorico – the "theoretical speech" (Broadbent, 1998).

Alcuni spunti interessanti ai fini del nostro lavoro sono offerti anche da Moore (1992) il quale tenta di utilizzare il criticismo letterario femminista, noto come "Images of Women", per mutuarne implicazioni da applicare alla *Feminist Accounting*. Lo Studioso ritiene che sia la *Literary*, sia l'*Accounting* si basino sulla comunicazione e sulla rappresentazione della realtà avvalendosi di convenzioni che, secondo le teorie femministe, non sono neutrali. Seguendo questa logica, Moore traccia 6 "piattaforme" (Moore, 1992: 96-105) – vere e proprie *piste di ricerca* – che forniscono alle teorie femministe, applicate all'*Accounting*, preziosi stimoli per una rivisitazione critica degli studi al fine di eliminare il pregiudizio storico verso le donne

che ha da sempre caratterizzato l'*accounting* di ogni tipo (societaria, pubblica, familiare).

Tra i contributi che, con grande rigore teorico, hanno tentato di applicare in modo originale la critica della *Feminist Economics* all'*Accounting* troviamo il lavoro della Reiter (Reiter, 1995). In particolare, colpisce come l'Autrice non si limiti a teorizzare e discutere delle implicazioni della critica femminista, ma si ponga alla ricerca del suo concreto impiego in un ambito, quello dell'*Accounting*, pregno del dualismo derivante dall'isomorfismo tra contabilità e identità sessuale (Shearer e Arrington, 1993). Lo fa, per gli aspetti utili al nostro lavoro, immaginando quali effetti possano derivare dall'applicazione di tale approccio sull'*Accounting*: "*How do biases in economics models relate to problems in accounting practice and research? Economic models underlie accountants' basic view of the world. What we try to account for, what we leave out of our system, who we account for, how we think of value and profits, how we think people act, and how we think the whole system (market) works are all derived from economic thought*" (Reiter, 1995: 41).

I quesiti che la Reiter si pone sono in linea con le nostre domande di ricerca, la prima delle quali è tesa a verificare in che modo la visione dell'impresa sottesa al report integrato possa coincidere con il revisionismo critico della *Feminist Economics*. Come l'Autrice opportunamente evidenzia nel suo lavoro (Reiter, 1995), il pensiero economico sotteso all'*Accounting* si rifà alla visione degli agenti come massimizzatori razionali di utilità. La descrizione del comportamento economico di tali soggetti si è fondata a lungo sulla 'teoria dell'agenzia', focalizzata sui conflitti degli agenti piuttosto che sulla loro capacità di cooperare o perseguire interessi comuni. Esso è stato costruito sull'ipotesi della massimizzazione del profitto e dunque sull'obiettivo di un unico gruppo di *stakeholder* – gli azionisti – piuttosto che sulla molteplicità degli obiettivi di tutti gli *stakeholder*, in particolare della comunità¹³ (Reiter, 1995). Ciò ha fatto sì che la teoria contabile assumesse, per molto tempo, la prospettiva dei *decision makers* con la conseguenza che l'informativa agli azionisti è stata, a lungo, la base della misurazione e della comunicazione delle performance aziendali (Paternostro, 2012).

¹³ Sotto questo profilo oggi si assiste ad un'interessante evoluzione in ordine all'individuazione dei destinatari dell'informativa e dunque dell'intera costruzione del sistema di rendicontazione economico-finanziaria. A livello internazionale, e di recente anche in Italia, è stato chiaramente espresso che i destinatari dell'informativa aziendale, a cui l'intero processo di costruzione e redazione del bilancio deve orientarsi, sono i finanziatori. V. *Conceptual Framework* IASB e OIC 11.

1.3.4. La Teoria dell'Impresa secondo l'Economia Aziendale Italiana: prime proposizioni

Pur con le dovute differenze di contesto culturale (Komori, 2015) rispetto alla culla della *Feminist Economics*, che si è sviluppata nei paesi anglosassoni, vogliamo porci nell'ottica di investigare quali ripercussioni può avere, o ha già avuto, la *Feminist Economics* sulla teoria dell'impresa secondo la letteratura italiana e, se nel tempo, in essa si sono trovati "semi" di critica al *mainstream* neoclassico di ispirazione simile a quelli registrati nei saggi economici.

Iniziamo la nostra analisi da Gino Zappa, il quale propone la visione cosiddetta 'istituzionale' dell'impresa intesa, per l'appunto, come "istituto economico atto a perdurare" (Zappa, 1957). Di grande interesse ai fini del presente studio, è il pensiero dello Studioso relativamente ai fini perseguiti dalle aziende¹⁴, fini particolari che "*devono sempre essere contemperati e integrati dal necessario perseguimento di più alti fini propri della collettività nella quale l'azienda si svolge: tali fini sogliono dirsi attinenti al bene comune*" (Zappa, 1962: 714). Ne emerge una componente di socialità dell'azienda, che lo Studioso torna a sottolineare quando afferma con forza che il profitto, ed anche il reddito, vengono perseguiti in concomitanza della produzione di servizi utili anche alla collettività. La definizione di azienda che ne risulta è, quindi, più ampia rispetto a quella sino a quel tempo considerata (Zappa, 1956: 218) e ciò induce ad interrogarsi sulla presenza, già nel pensiero di Zappa, dei prodromi di una nuova concezione di impresa e di finalità sottese al suo agire¹⁵.

Proseguendo sempre su questo filone di analisi, conformemente ad autorevole dottrina (Lai, 2004), ci sembra che Zappa abbia una visione *multistakeholder* dell'impresa quando vede nel reddito la capacità dell'impresa di remunerare il capitale conferito dai proprietari, e al contempo una 'sintesi' di tutte le altre remunerazioni che, sotto forma di costi, vengono attribuite ai fattori produttivi utilizzati. In effetti, nella misura in cui al reddito abbiano concorso tutti i costi e tutti i ricavi inerenti un dato esercizio, ciò che resta, e che può essere distribuito in ultima istanza al capitale proprio, residua in quanto i 'valori prodotti' abbiano già concorso alla copertura dei 'valori consumati' espressi da tutte le altre remunerazioni (del lavoro, del capitale di debito, dei fornitori di beni e servizi, dello stato). Spingendoci oltre, potremmo includere tra i valori consumati anche i costi sostenuti dall'impresa per ridurre l'impatto ambientale della propria attività, ovvero quelli che

¹⁴ Zappa ha in mente l'azienda, quale essa sia, privata, pubblica, orientata alla produzione e allo scambio in vista del profitto o orientata al perseguimento di interessi ideali.

¹⁵ Sembra, infatti, che la visione originale dello Studioso superi la concezione soggettivistica neoclassica e la *shareholder theory* (Lai, 2004).

sostiene per attività non propriamente inerenti l'oggetto della produzione, ma connesse al *well being* del personale, come appunto le attività ascrivibili al *welfare* aziendale. Tale impostazione ci sembra corrispondere alla visione dell'impresa intesa come “*comunità di interessi*” (Ardemani, 1968) e al pensiero di Onida quando afferma che per prosperare, ovvero per operare secondo economicità, l'impresa debba tendere non unicamente alla massimizzazione del profitto, ma altresì alla “*realizzazione di massimi simultanei*” (Onida, 1968: 91). L'impresa diviene dunque un “centro di interessi” (Onida, 1968) ed è questa la visione che, con alcune differenze, ritroviamo in Masini (1977, 1988), Airoidi, Brunetti, Coda (Airoidi, Brunetti, Coda, 1994) e Capaldo (2013), solo per citare alcuni studiosi della scuola italiana.

Il pensiero di Zappa, relativamente all'impossibilità di disgiungere gli aspetti economici dei fenomeni della vita collettiva dagli altri fenomeni della vita sociale (Zappa, 1954: 1275), lo ritroviamo in Onida (1939), anche se in modo attenuato giacché, nella definizione del ruolo dell'azienda nei sistemi economici, lo Studioso evidenzia come il perseguimento degli interessi degli individui al cui servizio l'azienda è posta non deve comunque comprometterne la vita indefinita. Ci sembra dunque che Onida inserisca nelle Sue trattazioni non solo aspetti di *economicità sociale*, ma accenni esplicitamente all'etica (Onida, 1939: 3). In questo senso anche Masini che vede l'impresa come istituto economico-sociale (Masini, 1977) posto a livello intermedio tra le comunità civili ed il civile consorzio e che, nella sua opera *Lavoro e Risparmio* (Masini, 1988), elabora una teoria imbevuta del rispetto dei valori.

Una visione *multistakeholder* dell'impresa è offerta anche da Cattaneo il quale evidenzia che lo svolgimento dell'attività aziendale è condizionato non solo dal perseguimento degli interessi di coloro che operano nell'impresa e di coloro che si appropriano dei risultati netti, ma anche da quello delle aziende clienti e fornitrici (Cattaneo, 1975).

Più di recente, alcuni studiosi hanno “riletto” il pensiero di Zappa ed hanno individuato alcune sfumature che sono interessanti da sottolineare. Per Lai (2004), ad esempio, l'impresa è vista come “*una cellula vitale di un sistema più ampio in cui le attese individuali trovano compendio e sintesi nell'attività istituzionale*” (Lai, 2004: 12). Nell'azienda “istituto economico” *il contrasto di interessi si trasforma in una composizione di interessi convergenti*” (Lai, 2004: 51).

Per quanto suggestive siano, ai fini del presente lavoro, le implicazioni della teoria istituzionale, non si devono trascurare le critiche mosse da parte della dottrina che rileva un difetto di coerenza tra la visione istituzionale dell'impresa (esercitata nell'interesse di tutti) e la sua direzione affidata solo ad un gruppo ristretto (Lai, 2004: 53), critiche che vengono risolte attri-

buendo al soggetto di governo l'onere e al contempo la prerogativa di una *reductio ad unum* degli interessi propri e di tutti gli *stakeholder* (Matacena, 1984; Rusconi, 1988; Lai, 2004). Le modalità attraverso cui ciò avviene possono anche essere molto diverse e la realtà ce ne offre svariati esempi a seconda del fattore produttivo che, assumendosi il rischio di impresa, ne assume anche direttamente o indirettamente il governo (Capaldo, 2013).

Proseguendo nella disamina delle teorie d'impresa, non possiamo non analizzare, seppur sommariamente, il pensiero di Cassandro, Amaduzzi e D'Ippolito. Cassandro considera l'azienda in maniera molto più ampia rispetto ad una semplice parte dell'ambiente in cui si trova ad operare e, a suo avviso, anziché far riferimento ad un solo "tipo" di azienda concreta, occorre individuarne nuove tipologie, basandosi su caratteri definiti a priori, in modo da costruire dei "tipi astratti", che rientrino all'interno delle categorie pensate (Cassandro, 1953: 21). Per Amaduzzi lo studio dell'azienda non si deve soffermare semplicemente al "dare" e all'"avere", poiché dietro ai dati contabili ci sono fatti o *fenomeni economici*¹⁶ che vanno interpretati e senza i quali le risultanze contabili avrebbero soltanto una funzione nominale, che potrebbe portare a distorsioni e ad errori (Amaduzzi, 1957). D'Ippolito, altro illustre allievo dello Zappa, nella definizione di azienda, parla di "fini" e inserisce il concetto di "*sistemi dinamici di operazioni*" e di "soggetti aziendali" elaborando la cosiddetta teoria sistemica dell'azienda¹⁷ ed in essa l'aspetto soggettivo e quindi il coinvolgimento della persona (D'Ippolito, 1963).

Sempre ai fini del presente studio, ci sembrano interessanti il contributo di Campanini (1982), che considera l'azienda come un sistema assoggettato al rispetto di determinati vincoli e sottolinea l'importanza di conseguire il "*miglior utile*" (Campanini, 1982:4), e quello di Coda (1988), che esplicita le dimensioni su cui si snoda il finalismo dell'impresa (perseguimento di obiettivi economico-finanziari, competitivi e di consenso e coesione nei riguardi di coloro da cui l'azienda si approvvigiona). L'azienda definita "buona" persegue, con uguale forza e lungimiranza, tutte e tre le dimensioni contemporaneamente mentre l'azienda, che Coda definisce "cattiva", assolutizza il raggiungimento soltanto di una delle tre dimensioni, e ciò ne comporta nel tempo il collasso.

Molto stimolanti ai fini della rivisitazione delle teorie d'impresa ci sembrano, infine, il contributo della Gabrovec Mei e di Giannessi. La prima

¹⁶ È interessante sottolineare come Amaduzzi, per quanto rilevante sia il Suo contributo alla teoria d'impresa, abbia in mente, secondo il parere di chi scrive, la teoria neoclassica.

¹⁷ Per ragioni di completezza, è doveroso sottolineare che alla teoria sistemica si integra la teoria organicistica, che utilizza una differente prospettiva di analisi e considera l'azienda come un organismo vivente (AA.VV. 1995:23; Ponzanelli, 1975:187).

delinea lucidamente il passaggio da un modello conflittuale d'impresa ad un modello solidale in cui, a suo avviso, si verifica la transizione dalla “*cultura del conflitto a quella del consenso*” (Gabrovec Mei, 1997: 562 e 565); Giannessi, invece, propone un concetto di “valore” relativamente nuovo rispetto all'epoca in cui ne scrive, introducendo il concetto di “*valore relazionale*”, cioè di valore determinato in relazione al contesto di riferimento (Giannessi, 1990: 279-280).

I lavori che descrivono compiutamente l'evoluzione della teoria d'impresa a partire dall'inizio del XX secolo (Lai, 2004; Canziani, 2013; Magistro, 2015) sono di grande utilità ai fini del presente lavoro, ma l'analisi che compiono ci mostra come, nonostante la rivisitazione continua cui la teoria è stata soggetta, non è stato sinora compiuto alcuno sforzo di rilettura della teoria d'impresa secondo l'approccio che la *Feminist Economics* ha saputo imprimere ai principali temi e applicazioni dell'economia generale¹⁸.

1.4. La Teoria dell'Impresa “sottesa” all'*Integrated Reporting*

Anche i più recenti filoni di indagine focalizzati sulla rendicontazione non finanziaria, portando l'attenzione sui nuovi strumenti atti a comunicare il processo di creazione del valore (quali il bilancio sociale, di sostenibilità, l'*intangible report* e il report integrato), evidenziano una critica alla teoria *mainstream*, come frutto di un approccio nuovo e complesso allo studio delle aziende (Lai, 2004; Paternostro, 2012).

Sin dal 2010, con il lancio da parte dell'IIRC (International Integrated Reporting Council) del *pilot programme*, sono state poste le premesse per lo sviluppo dei principi di rendicontazione integrata (IIRC, 2013). L'implementazione su base volontaria di questo modello di rendicontazione, teso a fornire una rappresentazione “olistica” delle performance finanziarie e non finanziarie, ha attratto l'interesse del mondo scientifico, istituzionale e manageriale e alimentato un dibattito vivace, che tocca nel vivo gli studiosi di *accounting*. Tale dibattito si è intensificato con l'introduzione della direttiva del Parlamento europeo (EU, 2014), recepita in Italia con il D. Lgs n. 254 del 30 dicembre 2016¹⁹.

¹⁸ Isa Marchini, Rosella Ferraris Francesci, Ondina Gabrovec Mei sono tra le prime studiose ad avere dato un contributo originale all'Economia aziendale proponendo spunti innovativi nel rivisitare la *male-oriented mainstream theory*. Per un approfondimento, si rimanda a: Baldarelli, Del Baldo (2018).

¹⁹ Attuazione della direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014, recante modifica alla direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di

Il processo di *integrated reporting* ha come presupposto un approccio gestionale e direzionale sintetizzato nel concetto di *integrated thinking* (Dumay e Dai, 2016), volto ad ampliare la tradizionale rendicontazione economico-finanziaria, connettendo le informazioni economiche, sociali e di *governance* (ESG information), i diversi tipi di performance aziendali (economico-finanziaria, del capitale intellettuale, sociale e di sostenibilità) ed esplicitando il processo di creazione del valore (*value creation*)²⁰. Eccles e Krzus (2012, 2015), “padri del report integrato”, definiscono la rendicontazione integrata come “*one report promoting integrated thinking rather than ‘silo’ thinking for a truly sustainable strategy*”. Tuttavia, se il pensiero sistemico (*systems thinking*) e il pensiero integrato sottesi all’IR, tipicamente riconducibili al *feminine universe* (Broadbent, 1998, 2016; Haynes, 2008; Tilt, 2016), sono concetti molto simili (Stent e Dowler, 2015) che orientano l’azienda verso una migliore gestione dei rischi e un più efficace processo di governo e di gestione, numerose sono le critiche mosse all’IR *Framework* e ai corpi teorici su cui poggia.

Adottando la *Complex Systems Theory*, Alexander e Blum (2016) affermano chiaramente che l’IRC *Framework* ha poca rilevanza nel promuovere la sostenibilità e stimolare una teoria d’impresa diversa da quella tradizionale centrata sul modello neo-classico, a causa della *regulatory capture*. Sostengono altresì che è necessario un quadro più ampio per considerare “*the complex set of systems and sub-systems involved in the multi-capital, multi-measurement-unit, multi-stakeholder, and multi-motivated content of the sustainability issue*”.

Questo auspicato quadro, come di seguito argomentato, è in primo luogo relativo al costruito teorico che, di fatto, appare ancora lontano dai fondamenti della *Feminist Economics literature* e non è foriero di quegli spunti innovativi (revisione critica della *Feminist Economics* all’*Accounting*) capaci di dare nuova linfa alla teoria dell’impresa sottesa al *reporting* integrato.

informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni. (17G00002) (Gazzetta Ufficiale n. 7 del 10 gennaio 2017).

²⁰ Principi guida dell’*integrated reporting* sono: il focus strategico e gli orientamenti futuri dell’azienda, le relazioni con gli *stakeholder*, la materialità (rilevanza), l’esplicitazione del modello di business, degli elementi chiave e delle variabili critiche per il successo. Il report integrato si caratterizza per l’enfasi sull’integrazione di misure legate alla sostenibilità ecologico-ambientale e sociale; la piena applicazione del modello dei sei capitali aziendali (capitale finanziario, manifatturiero/produttivo, organizzativo, umano, relazionale e sociale, naturale); la connettività delle informazioni (relative agli input, output e outcome del processo di creazione di valore); l’approccio *principles-based* (anziché *rule-based*); la presenza di metriche e informazioni qualitative e quantitative relative alle performance e ai rischi aziendali (KPIs – *key performance indicators* e KRIs – *key risk indicators*).

In aderenza all'ipotesi secondo cui ad ogni tipologia di rendicontazione si associa una teoria dell'impresa, nel resto del paragrafo ci soffermiamo sulle differenti prospettive adottate in letteratura per verificare la presenza (o la mancanza) di collegamento tra il costrutto teorico del report integrato e la critica femminista. La letteratura accademica correlata attinge infatti a più *framework* (Speziale, 2018; Camilleri, 2018) e, principalmente, alla teoria degli *stakeholder*, alla teoria istituzionale e alla teoria della legittimità, impiegate per comprendere i driver istituzionali dell'*integrated reporting*, gli antecedenti a livello di impresa, i vantaggi/benefici e le criticità di implementazione (de Villiers et al., 2017; Dumay et al., 2016; Perego et al., 2016; Velte & Stawinoga, 2017).

Parker (2005) distingue due gruppi principali di teorie: “augmentation” e “heartland theories”. Le prime (Stakeholder theory, Economic agency theories, Decision-usefulness theories, Legitimacy theory, Accountability theory) trattano la rendicontazione non finanziaria (contabilità sociale e ambientale – SEA) come *addendum* alla contabilità convenzionale, mentre le seconde si concentrano sul ruolo dell'informazione nelle relazioni tra l'organizzazione e la società (Political economy accounting Theory, Deep green ecological Perspectives, Eco-feminist Approach, Communitarian-based Theories). Tuttavia, in questi corpi teorici non sono direttamente o, in alcuni casi, sono solo indirettamente rintracciabili i fondamenti della Feminist Accounting literature. Le riflessioni di seguito presentate si focalizzano pertanto su quello sui tre più diffusi per identificarne i “nessi mancanti”, a partire da quello che ha consentito “di superare” la teoria capitalistica dell'azienda (Shareholder Theory), messa in discussione dalla crisi finanziaria globale, dagli scandali societari e dalla mancanza di fiducia nelle aziende, chiamate ad una maggiore responsabilità e trasparenza e ad approccio più inclusivo degli *stakeholder* al governo societario.

La teoria degli *stakeholder* (Freeman & Reed, 1983; Freeman, 1984; Donaldson & Preston, 1995; Freeman et al., 2007, 2010) è, in generale, l'approccio più utilizzato negli studi che spiegano lo sviluppo della rendicontazione sociale, ambientale e integrata, che amplia la prospettiva in cui vengono formulate le strategie aziendali a tutti coloro che sono in qualche modo coinvolti nell'impresa (Signori e Rusconi, 2009; Rusconi, 2018), inducendo i manager a divulgare informazioni su programmi e attività e ad attivare il dialogo con gli *stakeholder* (Roberts, 1992) per soddisfarne le aspettative (Deegan, 2002; Gray et al., 1995) e bilanciare esigenze conflittuali (Chapman et al., 2009).

Donaldson e Preston (1995) identificano tre aspetti contrastanti nell'impiego della teoria degli *stakeholder*, utilizzata per descrivere e spiegare

caratteristiche e comportamenti aziendali (*descriptive stakeholder theory*), per esplorare le connessioni (o i gap) tra la gestione degli stakeholder e il raggiungimento degli obiettivi (*instrumental stakeholder theory*) o per affermare che le parti interessate devono in primo luogo essere trattate come persone, nel rispetto dei loro diritti – *normative stakeholder theory* (Evan & Freeman, 1988). Ne consegue che è (solo) in questa accezione che la scelta della rendicontazione integrata poggia su una concezione “allargata” dell’azienda, chiamata a generare ricchezza economica, ma anche, sociale, ambientale ed etica, seguendo linee guida morali di governo e amministrazione, ed è in questo preciso contesto che possono (o potrebbero) trovare spazio i principi della *Feminist Accounting*.

In tale contesto si inserisce la critica di Flower (2015), che sottolinea come il concetto di reporting integrato dell’IIRC sia fondato sulla teoria strumentale degli *stakeholder*, e quindi aderente alla teoria capitalistica dell’azienda, che considera le parti interessate come strumento per massimizzare il valore per gli azionisti (shareholder), di fatto “usandone le attese e le aspettative” per accrescere la redditività e le quote di mercato: in caso di conflitto di interessi, sono le esigenze di informazione dei finanziatori e degli investitori ad avere la priorità. Flower afferma che l’IIRC ha abbandonato l’obiettivo “originario”: “*the IIRC’s principal objective was the promotion of sustainability accounting, whereas later in the Framework the IIRC has abandoned this goal*” e identifica le cause dell’abbandono nella governance dell’IIRC, dominato dalla professione contabile e dalle imprese multinazionali, determinate a controllare (o, ns., a “boicottare”) iniziative capaci di minare la teoria capitalistica dell’azienda e minacciarne la posizione consolidata nel campo della *reporting* aziendale (dando quindi origine al fenomeno di ‘acquisizione o cattura normativa’).

Se lo scopo dell’IR è quello di accrescere la *disclosure* del processo di creazione del valore, Flower evidenzia come lo stesso concetto di valore sia passibile di diverse interpretazioni: può essere infatti inteso come “valore per gli investitori” “valore per gli *stakeholder*”, “valore per la società e “valore per il presente e per le generazioni future” (sostenibilità). Pur contemplando sei diverse categorie di capitali, l’IR *Framework* si concentra sul “valore per gli investitori”, mentre altri capitali (ad esempio, la qualità della forza lavoro o le relazioni con la clientela) sono valutati esclusivamente in funzione del loro contributo alle attività di produzione del patrimonio.

Muovendo ulteriori note critiche, Thomson (2015) sostiene che sebbene il *reporting* e il pensiero integrati possano generare cambiamenti sociali e ambientali positivi, non conducono ad alcuna sostanziale redistribuzione del potere verso la sostenibilità reale. In linea con tali assunzioni si pone il

pensiero di Stubbs e Higgins (2015) poiché sono privilegiati la creazione di valore finanziario e l'interesse di manager e practitioners, seguendo un debole paradigma di sostenibilità.

Ulteriori riflessioni che adombrano la lontananza del principale corpo teorico su cui poggia l'IR da una nuova visione dell'impresa sono rintracciabili nel lavoro di Tweedie e Martinov-Bennie (2015), che ritengono l'IR *Framework* a doppio taglio (*double-edged*) dal punto di vista della sostenibilità, poiché privilegia: "(i) *communication over holding organisations accountable*; (ii) *organisational over social sustainability* and (iii) *providers of financial capital over other stakeholders*". L'IR si concentra dunque sulle richieste di informazioni dei fornitori di capitale (Brown e Dillard, 2014) e non garantisce la *corporate responsibility* verso gli *stakeholder* (Rowbottom e Locke, 2016; Adams, 2015; Van Bommel, 2014), né incentiva un modello di capitalismo cosciente (*conscious capitalism*) (Smith, 2016; Simpson et al., 2013).

Una parziale risposta a tali critiche viene da Haller e van Staden (2014), che individuano nella "dichiarazione a valore aggiunto" lo strumento per rendicontare la capacità dell'azienda di generare e distribuire valore agli *stakeholder* e contribuire all'economia nazionale (Maunders, 1985). E non è un caso che, nella letteratura economico-aziendale italiana, il fondamento teorico di questa proposta sia stato elaborato da una studiosa, Gabrovec Mei (1984), tra le pioniere della *social accounting* (Baldarelli e Del Baldo, 2018).

1.5. Prime conclusioni e possibili sviluppi della ricerca

Come è stato evidenziato nei paragrafi precedenti, la critica riportata dalla *Feminist Economics* propone un contributo a sostegno di un cambiamento radicale negli assunti di base della teoria dell'impresa che interessa fortemente anche l'Economia Aziendale Italiana.

Il tema affrontato nel presente paper è quanto mai attuale dopo il recepimento nel nostro ordinamento della direttiva europea (2014/95/UE) con il D.Lgs. n. 254/2016 che impone, a partire dai bilanci relativi agli esercizi avviati nel 2017, a società quotate, banche e assicurazioni, che soddisfino determinati requisiti dimensionali, l'obbligo di redigere, a corredo del tradizionale bilancio d'esercizio, una dichiarazione (la Dnf) sui temi di carattere non finanziario (ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva). In realtà, ci sembra che si stia andando verso una sorta di "scollamento" dal punto di vista della trasparenza e della molteplicità delle informazioni, che sono spesso ridondanti e quindi difficilmente leggibili ed interpretabili. Inoltre, l'obbligo di fornire infor-

mazioni non finanziarie non è ancora adeguatamente supportato da un sistema di controlli (e sanzioni) adeguato ad assicurare l'efficacia e l'effettiva trasparenza delle informazioni rese agli *stakeholder*. Parimenti, non ci sembra che la normativa attuale si ponga un interrogativo sulla *governance* aziendale, in particolare per quanto attiene alla partecipazione degli *stakeholder* interni ed esterni, su cui ricadono le conseguenze positive e negative delle scelte aziendali, al processo decisionale che ha concorso a produrle.

L'analisi della revisione critica alla teoria *mainstream* attuata dalla *Feminist Economics* ci ha spinte ad intraprendere un percorso volto alla ricerca di una "nuova teoria dell'impresa" sottesa alle recenti modalità di *reporting* che potesse essere considerata una teoria 'accettabile' dalla prospettiva della *Feminist Economics*. In questa fase del nostro studio, non ci è sembrato che alla "ricchezza interpretativa" dei nuovi strumenti di informazione esterna corrisponda una ricchezza negli assunti della teoria dell'impresa. Dall'analisi svolta sul *framework* teorico dell'*integrated reporting* non emergono, infatti, segnali forti che incoraggino una concezione dell'azienda davvero diversa e nuova (olistica e integrata). Infatti, le *contractual theory* (Speziale, 2018), riconducibili alle teorie neoclassiche (*agency theory*, *shareholder theory*, *instrumental* e *normative stakeholder theory*), "giustificano" lo scopo della massimizzazione del profitto nel breve termine e gli interessi degli user (*shareholders*) minando la capacità di strumenti di comunicazione aziendali innovativi come l'IR di andare oltre un debole paradigma di sostenibilità che privilegia gli *stakeholder* finanziari (Alexander & Blum, 2016; Brown & Dillard, 2014; de Villiers et al., 2017; Flower, 2015; Reuter & Messner, 2015; Stubbs & Higgins, 2015; Thompson, 2015; Tweedie et al., 2015). Occorre riconoscere però alcuni, seppur ancora deboli, segnali incoraggianti. I recenti provvedimenti normativi in materia di informazione non finanziaria aprono uno spazio possibile per "vedere" nell'IR una forma di comunicazione tesa a chiedere e rendere conto del valore multidimensionale dell'attività aziendale all'intera società. In altre parole, ci sembra che vi sia oggi l'accettazione del concetto stesso di report integrato (si pensi che sino agli inizi del secolo lo stesso termine "report integrato" era ignoto all'*Accounting*) e una diffusa consapevolezza circa l'esigenza di una ridefinizione della nozione di valore e della sua distribuzione. Comunque, in linea generale, è da osservare che l'idea sottesa al report integrato sembra essere stata "fagocitata" dalla prassi contabile (*regulatory capture*) e, lungi dal promuovere l'elaborazione di una nuova teoria d'impresa, si è concentrata sul "valore per gli investitori", come chiaramente risulta dall'*IIRC Framework* (Flower, 2015); il valore di altri "capitali" è stato assunto solo in funzione del contributo alle attività di produzione del patrimonio, al fine di ottenere una stima più accurata dei flussi

di cassa futuri e un puntuale apprezzamento dei rischi aziendali. La lontananza del principale corpo teorico su cui poggia l'IR da una nuova visione dell'impresa (Flower, 2015; Thomson, 2015; Stubbs e Higgins, 2015; Tweedie e Martinov-Bennie, 2015) è stata ampiamente discussa in questo paper.

L'aver individuato i gap nella concezione dell'impresa che sottende l'IR ci porta a ribadire quanto sia necessario costruire una nuova teoria d'impresa, che orienti il linguaggio e il processo comunicativo (Broadbent, 2016, 1998) e che "*l'accounting informed by the universal feminine was and remains difficult*" (Broadbent, 2016; Tilt, 2007, 2009; Haniffa & Cook, 2005; Rao e Tilt, 2016).

Sotto questa lente di osservazione, la *Feminist Economics* ci aiuta a non perdere di vista che l'obiettivo non è soltanto quello di comunicare il valore creato (Mazza, 1981) ma di chiederci cosa debba intendersi veramente con valore creato e in logica sequenza, quali fattori produttivi creino tale valore, a quali soggetti spetti il potere decisionale, come il valore creato debba essere ripartito.

La prospettiva della *Feminist Economics* può essere un importante stimolo a ridiscutere gli assunti teorici di base per riconsegnare all'impresa quel ruolo di "motore di sviluppo consapevole" che un individualismo sfrenato e "l'appetito" degli investitori può farle perdere, e contribuire in tal modo a rendere costitutivo l'effettivo cambiamento paventato dalle nuove frontiere del *reporting*, di cui il *report integrato* è espressione e sintesi. In altre parole, non è tanto che dall'*integrated reporting* si trae una "nuova" teoria dell'impresa, ma una "*nuova*" *teoria dell'impresa deve porsi alla base del report integrato*. Diversamente, lungi dall'essere uno strumento di rappresentazione di "valore integrale" (Sorci, 2006), esso non avrà altra valenza che quella del "*greenwashing*" (Mahoney et al., 2013).

Per quanto attiene agli step futuri della ricerca, il presente studio, ad oggi sviluppato sul piano teorico, non è ancora completo poiché, le nostre conclusioni, fondate sull'analisi deduttiva, richiedono un completamento attraverso l'analisi empirica, attualmente in corso di svolgimento, di alcuni "modelli" di rendicontazione e comunicazione esterna, tra cui il *report integrato*, e del loro potenziale impatto sulla *governance* aziendale. Questa seconda fase del lavoro di ricerca è fondamentale per comprendere, tra l'altro, se una nuova teoria d'impresa, rivisitata alla luce della critica femminista, postuli una ridefinizione dei modelli e della struttura di *governance* poiché, come sottolineato, solo in questo senso ci sembra che discutere della teoria d'impresa sottesa al *report integrato*, o agli altri strumenti diversi dal *financial statement*, possa dare un contributo alla letteratura esistente.

Bibliografia

- AA.VV. (1995), *Guido Ponzanelli. La sua dimensione umana e scientifica*, CEDAM, Padova.
- Adams C.A. (2015), "The international integrated reporting council: A call to action", *Critical Perspectives on Accounting*, 27, pp. 23-28.
- Airoldi G., Brunetti G., Coda V. (1994), *Economia aziendale*. il Mulino, Bologna.
- Akerlof G.A., Yellen, J. L. (1988), "Fairness and unemployment", *The American Economic Review*, 78(2), pp. 44-49.
- Alexander D., Blum V. (2016), "Ecological economics: A Luhmannian analysis of integrated reporting", *Ecological Economics*, 129, pp. 241-251.
- Amaduzzi A. (1969), *L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*. Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Amaduzzi A. (1957), *L'azienda nel suo Sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, UTET, Torino.
- Ardemani E. (1968), *L'evoluzione del concetto d'impresa e dei sistemi contabili in Italia*, *Rivista dei Dottori Commercialisti*, fascicolo 3.
- Baldarelli M.G., Del Baldo M. (2018), "Social Accounting in Italy: The Pioneering Contribution of Women Scholars", in P. Paoloni, R. Lombardi (Eds.), *Gender Issues in Business and Economics. Springer Proceedings in Business and Economics*, Springer International Publishing AG, Cham, Switzerland, pp. 1-17. doi:10.1007/978-3-319-65193-4_1.
- Bagnoli M., Watts S.G. (2007). Financial reporting and supplemental voluntary disclosures. *Journal of Accounting Research*, 45(5), 885-913.
- Bastiat F. (1850), *Armonie economiche*, Guillaumin.
- Baumol W., Panzar J., Willig R. (1982), *Contestable markets and the theory of market structure*, Harcourt Brace Javanovich, Inc. N. Y.
- Becchetti L. (2005), *Felicità sostenibile?* Donzelli.
- Becchetti L. (2009), *Oltre l'homo economicus. Felicità, responsabilità, Economia delle relazioni*, Città Nuova, Roma.
- Becchetti L. (2007), *Il denaro fa la felicità?* Laterza.
- Becchetti L., Bruni L., Zamagni S. (2012). *Dall'homo economicus all'homo reciprocans*, il Mulino, Bologna.
- Bensusan-Butt D.M. (1978), *On economic man: an essay on the elements of economic theory*, Australian National University Press, Canberra.
- Bergmann B. (1986), *The Economic Emergence of Women*, Basic Books, New York, NY.
- Broadbent J. (1998), "The Gendered Nature of 'Accounting Logic': Pointers to an accounting that encompasses multiple values", *Critical Perspectives on Accounting*, 9, pp. 267-297.
- Broadbent J. (2016). "A gender agenda", *Meditari Accountancy Research*, 24(2), pp. 169-181.
- Brown W. (2005), *Neoliberalism and the End of Liberal Democracy*, in *Edgework: Critical Essays on Knowledge and Politics*, Princeton University, Princeton, NJ.
- Brown W. (2006), "American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism, and Democratization", *Political Theory*, 34, p. 6.

- Brown J., Dillard J. (2014), "Integrated reporting: On the need for broadening out and opening up", *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 27(7), pp. 1120-1156.
- Brown W. (2016), "Feminism, Law, and Neoliberalism: An Interview and Discussion with Wendy Brown", *Feminist Legal Studies*, April 2016, 24(1), pp. 69-89.
- Bruni L. (1997), "Principio economico» e «fenomeno economico» nel pensiero di Pantaleoni e Pareto. Uno studio sulla razionalità economica (1889-1899)", *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, Anno 105, 2 (Aprile-Giugno), pp. 139-179.
- Bruni L. (2004). *L'economia, la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Città Nuova, Roma.
- Busco C., Frigo M.L., Quattrone P., Riccaboni A. (2013), "Towards integrated reporting: concepts, elements and principles" in *Integrated Reporting* Springer, Cham, pp. 3-18.
- Camilleri M.A. (2018), "Theoretical Insights on Integrated Reporting: The Inclusion of Non-Financial Capitals in Corporate Disclosures", *Corporate Communications: An International Journal*, pp. 1-22. doi:10.1108/CCIJ-01-2018-0016.
- Campanini C. (1982), *Economia e Tecnica dell'impresa alberghiera. Lezioni*, CLUEB, Bologna.
- Canziani A. (2013), Accounting and "Economia Aziendale" in Italy, 1911 Afterward. *Accounting and business economics. Insight from national traditions*, Routledge, New York-London, pp. 69-101.
- Capaldo P. (2013), *L'azienda. Centro di produzione*, Giuffrè, Milano.
- Caruso S. (2012), *Homo æconomicus, Paradigma, critiche revisioni*, University Press, Firenze.
- Cassandro P.E. (1953), *Metodologia contabile ed economia d'azienda*, Cacucci, Bari.
- Cattaneo M. (1975), *Economia delle aziende di produzione*, ETAS Libri, Milano.
- Chapman C.S., Cooper D.J., Miller P. (Eds.) (2009), *Accounting, organizations and institutions: Essays in honor of Anthony Hopwood*, Oxford University Press, New York.
- Coda V. (1988), *L'orientamento strategico dell'impresa*, UTET, Roma.
- D'Ippolito T. (1963), *Istituzioni di amministrazione aziendale* (V ed.), Abbaco, Palermo-Roma.
- de Villiers C., Venter E.R., Hsiao P.C.K. (2017), "Integrated reporting: background, measurement issues, approaches and an agenda for future research", *Accounting & Finance*, 57(4), pp. 937-959. doi: 10.1111/acfi.12246.
- Deegan C. (2002), "The legitimising effect of social and environmental disclosures: A theoretical foundation", *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 15(3), pp. 282-311.
- Donaldson T. e Preston, L.E. (1995), "The stakeholder theory of the corporation: Concepts, evidence, and implications", *Academy of Management Review*, 20(1), pp. 65-91.
- Dumay J., Dai T. (2016), "Integrated thinking as a cultural control?", *Meditari Accountancy Research*, 25(4), pp. 574-604.

- Dumay J., Zambon S. (2016), "A critical reflection on the future of intellectual capital: From reporting to disclosure", *Journal of Intellectual Capital*, 17, pp. 168-184.
- Dumay J., Bernardi C., Guthrie J., Demartini P. (2016), "Integrated reporting: a structured literature review", *Accounting Forum*, 40(3), pp. 166-185.
- Eccles R.G., Krzus M.P. (2010), *One Report. Integrated Reporting for a sustainable Strategy*, Wiley, New Jersey and Canada.
- Eccles R.G., Krzus M.P. (2012), *One Report: Integrated Reporting for a Sustainable Strategy*. John Wiley & Sons, Hoboken, NJ.
- Eccles R.G., Krzus M.P., Ribot S. (2015), "Meaning and momentum in the integrated reporting movement", *Journal of Applied Corporate Finance*, 27(2), pp. 8-17.
- England P. (2005), "Separative and soluble selves. Dichotomous Thinking in Economics", in *Feminism Confronts Homo Economicus: Gender, Law, and Society*" (a cura di), M. Fineman e T. Doughert, Cornell University Press.
- EU (2014), The European Parliament mandate Directive 2014/95/EU on nonfinancial reporting. Available at: [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/? uri=CELEX%3A32014L0095](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32014L0095).
- Evan W.M., Freeman R.E. (1988), "A Stakeholder Theory of the Modern Corporation: Kantian Capitalism", in T. Beauchamp, & N. Bowie (Eds.), *Ethical Theory and Business*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall, pp. 75-93.
- Ferraris Franceschi R. (1978), *L'indagine metodologica in Economia Aziendale*, Giuffrè, Milano.
- Ferraris Franceschi R. (1998), "Che cosa ci unisce, che cosa ci divide dagli economisti generali", *Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia aziendale*, 3
- Fineman M.A. (2000), "Cracking the foundational myths: Independence, autonomy, and self-sufficiency", *Am. UJ Gender Soc. Pol'y & L.*, 8, 13.
- Flower J. (2015), "The international integrated reporting council: A story of failure", *Critical Perspectives on Accounting*, 27, pp. 1-17.
- Folbre N., Nelson J.A. (2000), "For love or money – or both?", *Journal of Economic Perspectives*, 14(4), pp. 123-140.
- Foucault M. (2015), *The Birth of Biopolitics: Lectures at the Collège de France, 1978-1979*, Feltrinelli, Milano.
- Freeman R.E. (1984), *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Pitman Publishing, Boston, MA.
- Freeman R.E., Reed D.L. (1983), "Stockholders and stakeholders: A new perspective on corporate governance", *California Management Review*, 25(3), pp. 88-106.
- Freeman R.E., Harrison J.S., Wicks A.C., Parmar B.L., De Colle S. (2010), *Stakeholder Theory: The State of the Art*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gabrovec Mei O. (1984), *Il valore aggiunto dell'impresa*, Libreria Goliardica, Trieste.
- Gabrovec Mei O. (1997), "L'analisi delle performance nei modelli solidali d'impresa", in AA.VV. *Scritti di Economia aziendale in memoria di Raffaele D'Oriano*, CEDAM, Padova.
- Garofalo G., Sabatini F. (a cura di) (2008) *Homo æconomicus? Dinamiche imprenditoriali in laboratorio*, il Mulino, Bologna.

- Giannessi E. (1990), *Appunti di Economia aziendale*, (1 ed. 1979), ristampa, Pacini, Pisa.
- Gray R.H., Kouhy R., Lavers S. (1995), "Corporate social and environmental reporting: A review of the literature and a longitudinal study of UK disclosure", *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 8(2), pp. 47-77.
- Haller A., van Staden, C. (2014), "The value added statement – an appropriate instrument for integrated reporting", *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 27(7), pp. 1190-1216.
- Haniffa R.M., Cooke T.E. (2005), The impact of culture and governance on corporate social reporting, *Journal of Accounting Public Policy*, 24(5), pp. 391-430.
- Harding S. (1991), *Whose science? Whose knowledge? Thinking from women's lives*, Cornell University Press. MANCA LUOGO
- Harvey D. (2007), *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford.
- Haynes K. (2008), "Moving the gender agenda or stirring chicken's entrails? Where next for feminist methodologies in accounting?" *Accounting, Auditing and Accountability Journal*, 21 (4), pp. 539-555. <http://dx.doi.org/10.1108/09513570810872914>.
- Hochschild A.R. (2003), *The commercialization of intimate life: Notes from home and work*. University of California Press.
- Hopwood A.G. (1987), Accounting and gender: an introduction. *Accounting, Organizations and Society*, 12(1), pp. 65-69.
- IIRC (2013), *The International IR Framework*, The International Integrated Reporting Council, London. available at: <http://www.theiirc.org/wp-content/uploads/2013/12/13-12-08-THE-INTERNATIONAL-IR-FRAMEWORK-2-1.pdf>. (accessed 04/11/2016).
- Ingram J.K. (1888), *A history of political economy*. Macmillan.
- Jochimsen M., Knobloch, U. (1993), "Towards a caring economy: broadening the economic method from an ethical perspective", paper presented at the Out of the Margin: Feminist Perspectives on Economic Theory Conference, Amsterdam.
- Komori N. (2015), Beneath the globalization paradox: towards the sustainability of cultural diversity in accounting research, *Critical perspective of accounting*, 26, pp. 141-156.
- Lai A. (2004). *Paradigmi interpretativi dell'impresa contemporanea. Teorie istituzionali e logiche contrattuali*. FrancoAngeli, Milano.
- Lehman, C. R. (1992). "Herstory" in accounting: The first eighty years. *Accounting, Organizations and Society*, 17(3-4), 261-285.
- Lunghini G. (2011). *La teoria economica dominante e le teorie alternative*. Lectio brevis tenuta nella Adunanza dell'11 marzo 2011 della Classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
- Magistro A. (1989), *Economia aziendale, microeconomia e macroeconomia. Nuovi orientamenti di studio nel rapporto micro-macro*, Edizioni Kappa, Roma.
- Magistro A. (2011), *Profitto prove di dialogo tra economisti e aziendalisti*, Giappichelli, Torino.
- Magistro A. (2015), *Teorie economiche, teorie dell'impresa, teorie contabili: una riflessione sui loro collegamenti*, RIREA, Roma.

- Mahoney L.S., Thorne L., Cecil L., La Gore W. (2013), A research note on standalone corporate social responsibility reports: Signalling or greenwashing? *Critical Perspectives on Accounting*, 24(4/5), pp. 350-359.
- Marx R. (1859), *Per la critica dell'economia politica*, Berlino.
- Masini C. (1977), "Impresa, azienda di produzione e ambiente", in *Rivista internazionale di Scienze Economiche*, n° 5-6, 1977.
- Masini C. (1988), *Lavoro e Risparmio*, Torino, UTET, 1988.
- Matacena A. (1984), *Impresa e Ambiente, verso un bilancio "societale"*, CLUEB, Bologna.
- Maunder K.T. (1985), The Decision Relevance of Value Added Reports. In Choi F e G.G. Mueller (Eds.), *Frontiers of International Accounting: An Anthology* (pp. 225-245). Ann Arbor, MI, UMI Research Press.
- Mazza G. (1981), *Problemi di assiologia aziendale*, ristampa, Milano, Giuffrè, 1981 (I ed. 1978).
- Mill, J.S. (1848). *Principles of Political Economy*.
- Mio, C. (ed.) (2016), *Integrated Reporting. A New Accounting Disclosure*, Palgrave.
- Moore D. Ch. (1992), Notes towards Feminist theories of accounting: a view from literary studies, *AAAJ*, Vol. 5 (3).
- Mouritsen, J., Bukh P.N., Marr B. (2005). A Reporting Perspective on Intellectual Capital.
- Nelson J.A. (2006), Can We Talk? Feminist Economists in Dialogue with Social Theorists. *Journal of Women in Culture and Society*, 31(4).
- Nelson J.A. (2016), Male is a gender, too: A review of why gender matters in economics by Mukesh Eswaran, *Journal of Economic Literature*, 54(4), pp. 1362-1376.
- Nelson J.A. (1995), Feminism and economics. *Journal of Economic Perspectives*, 9(2), pp. 131-148.
- Nelson J.A. (2011), *Does Profit-Seeking Rule out Love-Evidence (or Not) from Economics and Law*. Wash. UJL & Pol'y, pp. 35-69.
- Nelson J.A. (2014), The power of stereotyping and confirmation bias to overwhelm accurate assessment: the case of economics, gender, and risk aversion. *Journal of Economic Methodology*, 21(3), pp. 211-231.
- Nelson J.A., Ferber M.A. (Eds.), (1993). *Beyond economic man: Feminist theory and economics*. University of Chicago Press.
- Nelson J.A. (1992), "Thinking about gender", *Hypatia*, Summer, pp. 138-54.
- Nelson J.A. (1993), "The study of choice of the study of provisioning? Gender and the definition of economics", in Ferber, M.A. and Nelson, J.A. (Eds), *Beyond economic Man: Feminist Theory and Economics*, The University of Chicago Press, Chicago, IL, pp. 23-36.
- Nelson R.R., Winter S.G. (2002), Evolutionary theorizing in economics. *Journal of Economic Perspectives*, 16(2), pp. 23-46.
- Onida P. (1939), *Le dimensioni del capitale di impresa. Concentrazioni, trasformazioni, variazioni di capitale*, Giuffrè, Milano.
- Onida P. (1968), *Economia d'azienda*, Utet, Torino.
- Pantaleoni M. (1889), *Principii di economia pura* (Vol. 8), G. Barbèra.

- Parker L.D. (2005), Social and environmental accounting research. A view from the commentary box. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 18(6), pp. 824-860.
- Paternostro S. (2012), *L'accountability nell'azienda integrale. Prime riflessioni sulla valenza informativa del bilancio integrato* Collana Quaderni di ricerca economico-aziendali: teoria e casi/5, Aracne, Roma.
- Perego P., Kennedy S., Whiteman G. (2016), A lot of icing but little cake? Taking integrated reporting forward. *Journal of Cleaner Production*, 136, pp. 53-64.
- Persky J. (1995), The ethology of homo economicus. *Journal of Economic Perspectives*, 9(2), pp. 221-231.
- Ponzanelli G. (1975), *Lezioni di Ragioneria generale*, Siena.
- Rao K, Tilt C.A. (2016), Board composition and corporate social responsibility: The role of diversity, gender, strategy and decision-making. *Journal of Business Ethics*, 138(2), pp. 327-347. doi:10.1007/s10551-015-2613-5
- Reiter S.A. (1995), Theory and politics: lessons from feminist economics, *AAAJ*, 1995, 8,3, pp. 34-59.
- Reuter M., Messner M. (2015), Lobbying on the integrated reporting framework: An analysis of comment letters to the 2011 discussion paper of the IIRC. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 28(3), pp. 365-402.
- Ricardo D. (1817), *Principi di Economia Politica e dell'Imposta*.
- Robbins L. (1984), *An Essay on the Nature and Significance of Economic Science*, New York University Press, prima pubblicazione 1932.
- Roberts R.W. (1992), Determinants of corporate social responsibility disclosure: An application of stakeholder theory. *Accounting, Organizations and Society*, 17(6), pp. 595-612 Routledge, New York.
- Rowbottom N., Locke, J. (2016), "The emergence of <IR>. *Accounting and business Research*, 46(1) pp. 83-115.
- Rusconi G. (1988), *Il bilancio sociale dell'impresa. Problemi e prospettive*, Giuffrè, Milano.
- Rusconi G. (2018). Ethical Firm System and Stakeholder Management Theories: A Possible Convergence. *European Management Review*.
- Rylander A., Jacobsen K., Roos G. (2000), Towards improved information disclosure on intellectual capital. *Int. J. Technol. Manage*, 20, pp. 715-741.
- Scarmoncin L. (2016), Genere, precariato e neoliberalismo: orizzonti speculativi dei femminismi Italiani, disponibile su: https://www.openstarts.units.it/bitstream/10077/12772/1/scarmoncin_127-137.pdf.
- Schneider G., Shackelford J. (1998), *Ten Principles of Feminist Economics: A Modestly Proposed Antidote*. Paper presented at the annual meetings of the Southern Economic Association in Baltimore, Maryland, November. Disponibile su: http://www.facstaff.bucknell.edu/gschnedr/femprcpls.htm#_ftn1.
- Schroeder D. (2001), *Homo Economicus on Trial: Plato, Schopenhauer and the Virtual Jury*, Philosophy of Management, June, Volume 1, Issue 2, pp. 65-74.
- Sen A.K. (1977), *Rational Fools: A Critique of the Behavioral Foundations of Economic Theory*. Philosophy & Public Affairs, Vol. 6, No. 4, Summer, pp. 317-344.

- Shearer T.L., Arrington C.E. (1993), “Accounting in other wor(l)ds: a feminism without reserve”, *Accounting, Organizations and Society*, Vol. 18 No. 2/3, pp. 253-72.
- Signori S., Rusconi G. (2009), Ethical Thinking in Traditional Italian Economia Aziendale and the Stakeholder Management Theory: The Search for Possible Interactions. *Journal of Business Ethics*, 89(3), pp. 303-318.
- Simpson S., Fischer B.D., Rhode M. (2013), The conscious capitalism philosophy pay off: A qualitative and financial analysis of conscious capitalism corporations. *Journal of Leadership, Accountability & Ethics*, 10(4), pp. 19-29.
- Smith A. (1776), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*.
- Smith S.S. (2016), Integrated reporting & the future of auditing. *Journal of Accounting and Finance*, 16(1), pp. 140-145.
- Sorci C. (2006). “Responsabilità e sviluppo integrale delle aziende”, SIDREA, *Apunti per un dibattito sulla cultura aziendale*, pp. 85-94.
- Speziale M.T. (2018, forthcoming), Theoretical Perspectives on Purposes and Users of Integrated Reporting: A Literature Review. In: S.O. Idowu & M.Del Baldo (Eds.) *Integrated Reporting: Antecedents, Perspectives/Outlooks for Organisations and Stakeholders*, pp. 27-75, Springer International Publishing Switzerland, Heidelberg
- Stent W., Dowler T. (2015), Early assessments of the gap between integrated reporting and current corporate reporting. *Meditari Accountancy Research*, 23(1), pp. 92-117.
- Strober M.H. (1994), “Rethinking economics through a feminist lens”, *AEA Papers and Proceedings*, 84(2), pp. 143-7.
- Stubbs W., Higgins C. (2015), Stakeholders’ perspectives on the role of regulatory reform in integrated reporting. *Journal of Business Ethics*, Doi: 10.1007/s10551-015-2954-0.
- Thomson I. (2015), “But does sustainability need capitalism or an integrated report” a commentary on “The International Integrated Reporting Council: A story of failure” by Flower, J. *Critical Perspectives on Accounting*, 27, pp. 18–22.
- Tilt C.A. (2007), External Stakeholders’ Perspectives on Sustainability Reporting. In: Unerman, J., Bebbington, J., and O’Dwyer, B. (Eds.), *Sustainability Accounting and Accountability*,
- Tilt C.A. (2009), Corporate Responsibility, Accounting and Accountants. In: S.O. Idowu, W.L. & Filho (Eds.), *Professionals’ Perspectives of Corporate Social Responsibility*, pp. 11-32, Springer-Verlag Berlin Heidelberg 2009, DOI 10.1007/978-3-642-02630-0_2,C.
- Tweedie D., Martinov-Bennie N. (2015), Entitlements and time: Integrated reporting’s double-edged agenda. *Social and Environmental Accountability Journal*, 35(1), pp. 49-61.
- Tweedie D., Nielsen C., Martinov-Bennie N. (2017), The Business Model in Integrated Reporting: Evaluating Concept and Application. *Australian Accounting Review*. Doi: 10.1111/auar.12196.
- Van Bommel K. (2014), Towards a legitimate compromise?: An exploration of integrated reporting in the Netherlands. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 27(7), pp. 1157-1189.

- Velte P., Stawinoga M. (2017), Integrated reporting: The current state of empirical research, limitations and future research implications, *Journal of Management Control*. Doi: 10.1007/s00187-016-0235-4.
- Veltri S., Bronzetti G., Sicoli G. (2011), Reporting intellectual capital in health care organizations: specifics, lessons learned and future research perspectives, *J. Health Care Finance*.
- Waring M. (1988), *If Women Counted: A New Feminist Economics*, Harper & Row, San Francisco, CA.
- Zappa G. (1954), *La nozione di azienda nell'economia moderna*, Giuffrè, Milano.
- Zappa G. (1956), *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo 1, Giuffrè, Milano.
- Zappa G. (1957), *Le produzioni nell'economia delle imprese*, tomo 2, Giuffrè, Milano.
- Zappa G. (1962), *L'economia delle aziende di consumo*, Giuffrè, Milano.